

**Storie cliniche****Patrick, Emma, Jennifer e il racconto delle loro sofferenze****Vittorio Lingiardi**

**A**nthony David è neuropsichiatra, per l'esattezza un neuropsichiatra cognitivo. Dirige l'Institute of Mental Health dello University College di Londra e sempre a Londra ha lavorato per quasi trent'anni nel reparto di psichiatria del Maudsley Hospital. È un uomo dai molti interessi, per esempio le sindromi mediche «inspiegabili» oppure il grado di consapevolezza di malattia dei pazienti diagnosticati come schizofrenici. A differenza di tanti colleghi che predicano bene nella teoria ma razzolano male nella clinica, lui parla da un punto di vista sinceramente bio-psico-sociale. Che è la formula a cui tutti facciamo riferimento, consapevoli che è un modo di spiegare tutto e niente: un modo inevitabile e onesto di riconoscere la complessità dei fenomeni e al tempo stesso dichiarare ciò che non sappiamo. David la mette così: «gli psichiatri moderni intessono tra loro tutti questi fili – biologia, psicologia e sociologia – per creare un modello biopsicosociale dei disturbi mentali [...] Tuttavia l'applicazione pratica di questo modello è tutt'altro che

semplice. Ogni volta che incontriamo un nuovo paziente, dobbiamo decidere quale delle tre ramificazioni, se presenti, sia la più importante ...».

Un altro motivo per cui apprezziamo lo sguardo clinico di questo collega è il suo legame col grande padre degli studi psicopatologici: lo psichiatra e filosofo tedesco Karl Jaspers. Proprio da Jaspers, infatti, ricava il titolo di questa raccolta di riflessioni cliniche: *Nell'abisso*. Quando ci troviamo di fronte a un paziente e alla sua avventura personale, scrive infatti David, «anche la scienza più avanzata fatica a rispondere a domande basilari: perché si sente così? Che cosa l'ha spinto a fare una certa cosa? [...] Nei casi più estremi, questa mancanza di risposte può generare un profondo divario [...] Jaspers l'ha definito un abisso». Cioè una profondità spesso inaccessibile alla comprensione e all'identificazione.

Patrick è convinto di essere morto e di non conoscere la donna con cui è sposato da vent'anni. Emma è in stato vegetativo fin da bambina, ma non presenta alcun danno cerebrale. Jennifer sente voci nella testa che le intimano di uccidersi. Con un'ispirazione, evidente ma niente affatto imitativa, ai lavori di Oliver Sacks, David organizza il suo li-

bro in storie cliniche. L'intenzione, infatti, non è quella di risolvere, diagnosticamente o terapeutamente che sia, dei casi, ma di raccontare delle storie con le loro lacune e indecifrabilità, tentativi ed errori. Storie che potremmo definire incompiute, ma anche, positivamente, *in progress*, come spesso lo sono le storie mediche quando non costituiscono un'apparizione fugace nelle nostre vite, bensì una compagnia variabile ma continua. David narra in prima persona curante, le sue «storie di menti spezzate» contengono i dati obiettivi insieme con le sue riflessioni e preoccupazioni. Una sorta di clinica medica controtransferale che unisce resoconto scientifico e *memoir* e fa parlare insieme il malato, la malattia e il medico. Non sono storie raccontate per compiacersi del proprio talento clinico, ma piccoli racconti universali di sofferenza e perdita, di resistenza e speranza. Storie empatiche e delicate, con metodo.

\* RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELL'ABISSO.  
STORIE DI MENTI SPEZZATE**  
Anthony David

Il Saggiatore, Milano, pagg. 192, € 23